



Vicende storico critiche e
documenti d'archivio di
VILLA FORNI CERATO



Quaderno di ricerca realizzato da
VILLA FORNI CERATO FOUNDATION
7 dicembre 2023

L'individuazione e l'interpretazione delle fonti sulla storia di Villa Forni Cerato, incrociate con gli esiti delle indagini condotte, a partire dal 2018, in coincidenza con la predisposizione di un primo studio sui possibili orientamenti che il restauro della piccola fabbrica avrebbe potuto assumere¹, hanno permesso di acquisire alcune informazioni essenziali ai fini della progettazione del successivo intervento conservativo, ispirato sin dalle sue prime battute a prudenza e consapevolezza. L'obiettivo del contributo che quest'oggi si sottopone all'attenzione degli studiosi consiste in una ricostruzione delle vicende del complesso palladiano di Montecchio Precalcino che ambisce ad essere più ampia e dettagliata di quelle finora rintracciabili in letteratura², resa possibile da un'analisi, per quanto possibile sistematica, delle fonti bibliografiche, iconografiche ed archivistiche attualmente già note e dai risultati scaturiti da nuove ricerche, condotte presso archivi pubblici o privati.

Lontano dal consistere in un mero regesto di catalogazione documentaria e bibliografica si ritiene che l'utilità del presente contributo risieda nella sua natura di strumento tendenzialmente flessibile, suscettibile di essere progressivamente implementato dai dati che dovessero emergere a seguito di ulteriori scandagli documentari e storico-critici.

FONTI CARTOGRAFICHE E DOCUMENTI DI ARCHIVIO (SECOLI XVI-XVII)

La conoscenza e lo studio delle rappresentazioni cartografiche dei luoghi in cui sorge il complesso di villa, la cui localizzazione è condizionata e guidata dall'attività imprenditoriale del suo committente Girolamo Forni, esercente un fiorente commercio di legname³, costituisce punto di partenza obbligato di qualsiasi indagine sull'edificio e sulle sue adiacenze⁴.

La presenza del fiume Astico, proveniente da nord e diretto a sud in direzione di Vicenza, determina l'importanza strategica del sito. Il corso d'acqua viene deviato in epoca imperiale dalla costruzione del manufatto idraulico noto come "murazzo romano", e, successivamente, del cosiddetto "murazzo veneziano", eretto dalla Repubblica di Venezia tra il 1507 e il 1532 per contenerne le pericolose esondazioni e liberare Vicenza dalle frequenti alluvioni.

Per la medesima ragione, sempre in età veneziana, viene scavata una 'fossa', denominata significativamente "Roggia delle Legne", avente la funzione di consentire il trasporto di legname, sia da costruzione sia da combustione, da Montecchio Precalcino al capoluogo⁵.

Il canale artificiale è rappresentato in una mappa del 1557 (fig. 1), nella quale si ha ragione di ritenere che, se a quella data l'edificio palladiano fosse stato già costruito, se ne sarebbe dovuta registrare la presenza nelle vicinanze delle proprietà della famiglia Nievo⁶.



Fig. 1. Mappa di Montecchio Precalcino (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra beni Inculti*, Atti, b. 488, disegno 5 [027695]), particolare

1. A. Erseghe, *Progetto generativo del Restauro Conservativo per l'area denominata Villa Forni Cerato. Indagini propedeutiche al progetto di restauro conservativo di Villa Forni Cerato*, Vicenza, Villa Forni Cerato Foundation, 2020 (elaborato manoscritto conservato presso la biblioteca della Fondazione).

2. Per una rassegna degli studi sulla villa pubblicati fino alla fine del secolo scorso A. Goldhahn, *Bibliografia*, in *Andrea Palladio. Atlante delle architetture*, a cura di G. Beltramini, A. Padoan, Venezia 2000, p. 294.

3. Girolamo Forni mercante vicentino fornitore di Palladio, a cura di Villa Forni Cerato Foundation, Cittadella 2021, pp.15-33 e passim.

4. R. F. Grandi, *Studio della cartografia storica*, in *Il restauro di una villa. Primo libro. Le indagini preliminari. Da ottobre 2018 ad aprile 2021*, a cura di Villa Forni Cerato Foundation, Vicenza 2021, pp. 10-13. Gli esiti della ricerca sono consultabili e scaricabili in formato PDF all'indirizzo www.villaformicerato.it/campagna-conoscitiva.

5. Lo sbarramento che regolava l'accesso alla roggia, denominato "Porta delle legne", è rappresentato in una mappa del 1676, redatta dal perito Bartolomeo Munari, un particolare della quale è pubblicato in *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., p. 30, fig. 21.

6. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe), *Provveditori sopra beni Inculti*, Atti, b. 488, disegno 5 (027695).

A tutt'oggi non è nota la data precisa di costruzione dell'edificio principale della villa Forni Cerato: tuttavia, al netto delle risultanze delle indagini dendrocronologiche recentemente eseguite⁷, la denuncia fiscale del Balanzon di Thiene, il quale censisce e descrive tutte le proprietà immobiliari del distretto, fornisce notizie di rilievo ante il 1564.

La polizza iniziale, risalente al 1541-42, ci informa che gli «Heredi de Hieronimo de la Grana cioè Isepo, Hieronimo fratelli insieme cum cinque sorele hanno una caseta cum una tezeta cum quindese campi ut circa intra prativi et arativi, computà horto et cortivo in Montechio Precalcin, li quali heredi orfani et pupilli in su questo pocho vivono, ma dui soi barba [zii] li aiuta, cioè Isepo et Zampiero fratelli da i Furni»⁸. La famiglia di Girolamo Forni, figlio di Girolamo della Grana, risulta disporre di alcuni possedimenti nei luoghi in questione sin dai primi anni del cinquecento. Il valore dell'immobile descritto nella polizza d'estimo è piuttosto modesto: i fratelli della Grana sono minorenni e si può escludere quindi che la costruzione dell'edificio fosse già avvenuta a quella data, come proposto viceversa da alcuni studiosi. Il medesimo estimo include una rilevazione successiva (fig. 2), non datata ma certamente anteriore al 1564, in cui Girolamo e il fratello Iseppo, ormai maggiorenni, possiedono non più quindici ma trenta campi. Tuttavia, la «casa et teza a coppo, cum columbara, ara et orto, con campi cinque brollivi in contrà della Roza nova» ivi descritta, comprendente anche una colombaia, è valutata appena centocinquanta ducati⁹; stima sicuramente non congruente con le dimensioni e la qualità architettonica della villa del Palladio. Poiché eventuali incrementi di valore dell'immobile, sopravvenuti in itinere, sarebbero stati registrati, si può affermare con sufficiente certezza che, almeno fino al 1564, la costruzione di quest'ultima non fosse stata completata e, probabilmente, neppure intrapresa. Il patrimonio dei fratelli della Grana-Forni aumenta rapidamente negli anni successivi grazie alle loro attività, non solo mercantili: la circostanza è attestata dalle cifre d'estimo, che passano dai 5 soldi del 1547 alle 2 lire, 17 soldi e 6 marchetti del 1605¹⁰.

Montechio Precalcin
 Zandomingo q. q. bat. m. m. m.
 Campi tri arativi, li pida in 6 de
 promorido ap m. p. Aloisio del m. m.
 da lue. bardi
 val ducp. iq.
 si affittia ff 3. 10. 0.

Isippo, q. m. m. della Grana
 una casa, 6 tpa a Coppo co columbar
 ara, 6 orto co campi cinq. brollivi
 in 6 della Roza nova, ap l. casa, ut
 rin con
 val ducp. 150.
 si affittia ducp. 4.
 val li campi ducp. 12 q.
 si affittia ff 6. 10. 0.

una tpa a pagia ara, 6 orto q. rno
 in 6 della Roza nova, ap l. rin con, ap Aloisio
 del m. m.
 val ducp. 12.
 si affittia ff 6. 10. 0.

Campi rno arativi in 6 de promorido
 ap l. tpa, ap m. p. Aloisio del m. m.
 val ducp. 18.
 si affittia ff 4. 10. 0.

Campi 3. matp in 6 della Roza nova
 ap m. p. Aloisio del m. m., 6 della Roza
 val ducp. 14.
 si affittia ff 3. 10. 0.

Campo rno matp si addimanda il capo
 da s. m. m. ap m. p. rno. brollio, 6
 saltarella
 val ducp. 16.
 si affittia ff 4. 10. 0.

Fig. 2. Denuncia fiscale degli «Heredi de Hieronimo de la Grana» (Archivio di Stato di Vicenza, Estimo, b. 30, c. 8 r.).

7. In proposito si rinvia al quaderno di ricerca relativo alla dendrocronologia dei legni di Villa Forni Cerato.

8. Archivio di Stato di Vicenza (d'ora in avanti ASVi), Estimo, b. 30, c. 8 r.

9. ASVi, Estimo, b. 30, c. 90 v.

10. D. Battilotti, *Il Villino Cerato a Montecchio Precalcino e il suo committente*, in Alessandro Vittoria e l'arte veneta della maniera, a cura di L. Finocchi Gherzi, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 26-27 ottobre 2000), Udine 2001, pp. 213-217 (223).

Tuttavia non sembrerebbero potersi escludere difficoltà economiche, poiché un atto del 1562, rogato dal notaio Cerato¹¹, attesta che Girolamo Forni vende alcune proprietà paterne site in località Capodisotto, sita a meridione di Montecchio, al canonico Girolamo Gualdo, mantenendone l'uso in cambio d'un affitto annuale di dodici ducati¹², per poi rientrarne in possesso nel 1568 per diritto di affrancazione.

Nel 1564 Girolamo acquista per cento ducati un terreno situato in contrà Capodisotto, confinante su due lati con il terreno dove si trova la vecchia casa di famiglia¹³. A dicembre dello stesso anno acquista un altro terreno nella stessa località, sul quale insiste una barchessa con coperto in paglia¹⁴.

Nei decenni a cavallo della metà del XVI secolo le carte d'archivio attestano il ruolo svolto da Girolamo nella fornitura di legname da costruzione per alcuni dei maggiori cantieri palladiani vicentini, tra i quali quello delle logge della Basilica (1549-1614)¹⁵, di Palazzo Chiericati (1551-57), della cupola del Duomo (1558-66), di Villa Almerico Capra (1566-67), di Palazzo Barbaran da Porto (1570-75)¹⁶. L'ampiezza degli interessi culturali ed artistici coltivati da Forni non consente di confinare l'importanza del personaggio entro il perimetro delle sue pur cospicue attività imprenditoriali, a favore della messa in luce del suo ruolo di raffinato collezionista di opere d'arte e, a quanto parrebbe, di pittore piuttosto dotato¹⁷.

Il 27 settembre del 1576 Girolamo, l'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi e lo scultore Ottaviano Ridolfi ingaggiano un barcaiolo, pagato da Forni, affinché conduca a Vicenza lo scultore Alessandro Vittoria (1525-1608) e la sua famiglia, al fine di sottrarli ai pericoli di contagio dalla peste che sta imperversando a Venezia e in alcuni territori di terraferma, tra cui quello padovano, causando decine di migliaia di vittime¹⁸.

Vittoria, durante il suo soggiorno vicentino, destinato a protrarsi fino ai primi mesi del 1577, sarebbe stato ospite proprio nella villa di Montecchio di Girolamo¹⁹. La non breve permanenza di Vittoria presso la dimora palladiana sarebbe funzionale, a dare retta a Zorzi, alla conferma del ruolo decisivo esercitato da costui nella messa a punto dell'apparato decorativo della residenza, con particolare riguardo ai timpani, ai bassorilievi, ai busti e ai camini monumentali, in analogia a quanto eseguito dall'artista trentino in altri edifici progettati da Andrea Palladio: Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo (1542-45), Palazzo Thiene a Vicenza (1542-52), Villa Emo a Fanzolo di Veduggio (1558-59)²⁰.

Nel proprio lascito testamentario, Girolamo Forni attesta la presenza, presso la villa di Montecchio Precalcino, di due busti «di stucco» opera di Alessandro Vittoria, suo «cordialissimo amico», uno rappresentante sé stesso, l'altro Pietro Bembo²¹.

Nel 1592 Forni acquista un terreno prativo e arativo, con gelsi e noci, esteso poco più di quattro campi, nella contrada del 'Cappo de Sotto nominata la Venezia', per il prezzo di duecentottantadue ducati²².

La consistenza della 'possessione' di Montecchio, comprendente ormai la villa palladiana, viene indicata nel già menzionato testamento dell'imprenditore, rogato il 10 gennaio 1610; ovverosia sedici giorni prima della sua morte, avvenuta presso la casa di Leonardo Valmarana in Vicenza (fig. 3).

11. ASVi, Notarile, Matteo Cerato, b. 7799, 8 aprile 1562

12. ASVi, Notarile, Matteo Cerato, b. 7801, 12 marzo 1564

13. ASVi, Notarile, Roberto Boscarini, b. 7325, 19 gennaio 1564

14. ASVi, Notarile, Roberto Boscarini, b. 7325, 30 dicembre 1564. Su questa e sulle compravendite immobiliari prece- denti Girolamo Forni mercante vicentino, cit., pp. 21-23.

15. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Archivio della città di Vicenza, Libro Summari, 38, p. 195.

16. G. Zorzi, Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino. I suoi rapporti con Lorenzo Rubini, e i suoi figli Vigilio e Agostino; l'amicizia col pittore Girolamo Forni. Il testamento di costui e il suo busto fatto dal Vittoria, in "Arte Veneta", XX (1966), pp. 157-176 (166-167).

17. Ivi, p. 167: Su tali inclinazioni lo studioso rinvia, tra le altre, alle notizie tratte dalla cinquecentesca Historia di Vicenza di Giacomo Marzari e dall'Historia ecclesiastica di Francesco Barbarano (1596-1656), che riferiscono dell'esistenza di uno 'studiolo' in cui Forni custodiva la propria raccolta di 'anticaglie', mentre, per l'attività pittorica, di cui Girolamo sarebbe stato protagonista non marginale, accreditandosi tra gli artisti della cerchia del padovano Giovanni Battista Maganza (1513 c.-86), la fonte è il canonico Pietro Marasca (1808-91).

18. Ivi, p. 166.

19. Ivi, p. 168.

20. Ivi, pp. 168-172.

21. ASVi, Notarile, Testamenti, Francesco Cerato, b. 8816, 10 gennaio 1610. In Girolamo Forni mercante vicentino, cit., pp. 105-107 (107).

22. ASVi, Notarile, Francesco Cerato, b. 8766, 2 settembre 1592.

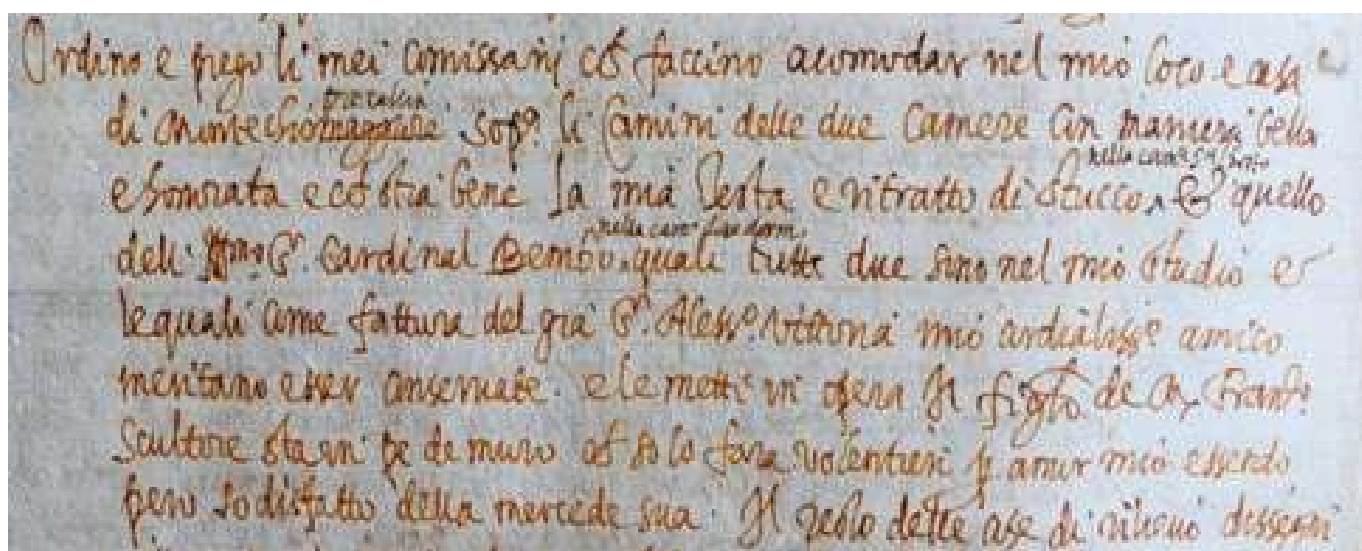


Fig. 3. Testamento di Girolamo Forni (Archivio di Stato di Vicenza, Notarile, Testamenti, Francesco Cerato, b. 8816, 10 gennaio 1610, c. n.n.)

La proprietà vi compare descritta come segue:

«E perché mi atrovo haver nella villa de Montecchio Precalcino una possessione con belle buone e honorate fabriche sopra, da me rodada [sic] e redote nell'onorato e bel statto che si atrovano e desidero io somamente e volendo per ogni modo che venghino bene e honoratamente mantenute e atese di tutto punto, ho avuto così anco sempre pensiero di conditionarla perché possi e sia delli infra da me chiamati e essa possessione e le cose e fabriche con li fornimenti suoi che lasserò in quella e per quelle insieme anco con due fitti [...] Pertanto voglio che siano sottoposte a strettissimo fideicommisso e proibisco affatto ogni alienatione»²³.

In assenza di discendenti diretti Forni nomina eredi i tre figli del nipote Giovanni Cerato, ordinando sia compilato un inventario dei propri beni conservati nella casa di Montecchio. I tre fratelli Cerato, Iseppo, Girolamo e Baldissera, si ritrovano così proprietari, per quanto assoggettati ad uno stringente vincolo fedecommissario, della casa dominicale con i suoi annessi rustici e il brolo, cinto di mura e di vari terreni, in parte arativi, in parte prativi, con arbori, «frutari, vide e morari», e una «casa da lavorador con teza da muro e da copo de cassi tre e un cason»²⁴.

Una mappa del 1612²⁵, parzialmente mutila, riprodotta in copia nel 1753²⁶, descrive i possedimenti denominati “del Forni”.

Nel 1662 il sito, alla data di proprietà di Giovanni Cerato, appare in una mappa dove si riconoscono, indicati in forma graficamente approssimativa, una colombaia isolata a ovest, due possibili barchesse e un edificio sito in angolo tra la strada a sud e quella ad est della villa, mentre una lacuna nel documento ci impedisce di vedere cos'altro fosse rappresentato in prossimità di tali luoghi²⁷.

Nel 1675 si ha testimonianza dell'intervenuta redazione di una nuova mappa, da cui è tratta, nel 1686, una prima copia (fig. 4)²⁸. In quest'ultima è identificabile l'edificio principale, unitamente ad altre pertinenze poste ad ovest, consistenti in una colombaia, che insiste nei pressi del muro che cinge l'intera proprietà, in un brolo a nord e in una chiesetta con campanile ad est, la quale sembrerebbe essere parte della possessione. Interessante la rappresentazione dei canali irrigui che solcano il brolo alle spalle dell'edificio palladiano, riconoscibili, seppure con minore evidenza, in

23. ASVi, Notarile, Testamenti, Francesco Cerato, b. 8816, 10 gennaio 1610. La trascrizione del testamento e, per la prima volta in forma integrale, dell'inventario di cui alla successiva nota, redatto il 1 febbraio 1610 (ASVi, Notarile, Francesco Cerato, b. 8776), sono in Girolamo Forni mercante vicentino, cit., rispettivamente alle pp. 105-107 e 108-110.

24. ASVi, Notarile, Francesco Cerato, b. 8776, in Girolamo Forni mercante vicentino, cit., p. 110.

25. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVII, c. 1, perito Francesco Moscaggia.

26. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVIII, c. 2.

27. ASVe, Provveditori sopra beni inculti, Disegni, Vicenza 229/7, 29 aprile 1662, perito Alvoise scola.

28. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVII, c. 5 (146317). Il disegno del 1686, eseguito da Giovanni Roccatagliata, consiste nella copia di una copia tratta dall'originale, attualmente irre-peribile, di Giuseppe Cuman (1675): Grandi, Studio della cartografia storica, cit., p. 13.



Fig. 4 (a sinistra) Giovanni Roccatagliata, Mappa di Montecchio Precalcino (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVII, c. 5 [146317]), particolare



Fig. 5 (sopra) Mappa di Montecchio Precalcino (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVII, a. 8), particolare

una seconda copia della medesima mappa del 1675²⁹, risalente al XVIII secolo, dove si nota l'apertura della 'corte', attigua all'oratorio, verso la strada pubblica.

Estremamente semplificata la rappresentazione dei luoghi offerta da un'altra mappa del 1698, dove si distinguono tuttavia, con chiarezza sufficiente, il corpo padronale della villa e la colombaia insistente in prossimità della strada a sud (fig. 5)³⁰.

Un'ulteriore mappa, priva di datazione ma assegnabile alla seconda metà del XVII secolo o all'inizio del successivo, mostra il corpo padronale della villa, con l'avancorpo emergente rispetto ai volumi laterali, le colombaie ad e ovest, con indicazione precisa della proprietà Cerato, che sembra includere anche l'edificio all'angolo sud-est, nonché ulteriori possedimenti terrieri irrigati da alcune rogge marcate in rosso (fig. 6)³¹.

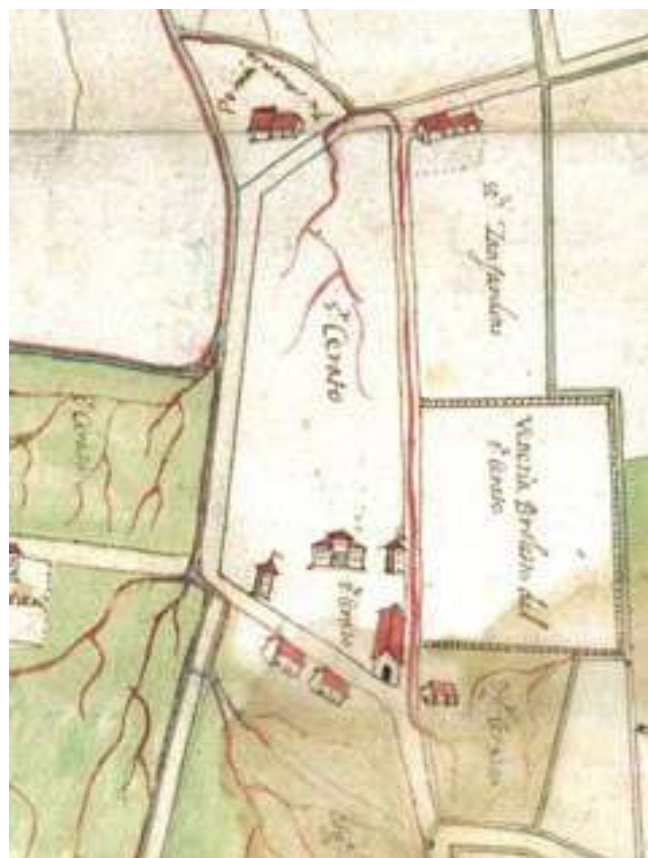


Fig. 6 (sopra) Mappa di Montecchio Precalcino (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVIII, c. 4), particolare

29. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVIII, c. 1. La mappa settecentesca, disegnata da Giovanni Antonio Mattei, è anch'essa una copia dell'originale di Giuseppe Cuman del 1675. Un particolare del disegno è riprodotto in Girolamo Forni mercante vicentino, cit., p. 78, fig. 54.

30. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVII, a. 8.

31. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVIII, c. 4).

IL XVIII SECOLO: RILIEVI E REINTERPRETAZIONI 'PALLADIANE'

Francesco Muttoni (1669-1747), nella propria edizione monumentale delle opere di Andrea Palladio (1740-48), non include la villa di Montecchio Precalcino, la quale compare tuttavia, come "Casino Ceratti", nell'Indice di città e castelli e di ville che accompagna la carta topografica del territorio vicentino pubblicata in apertura del primo tomo del trattato³². I disegni corrispondenti, conservati attualmente a Chatsworth e consistenti nella rappresentazione, in un unico foglio, del prospetto principale e della planimetria del piano nobile dell'edificio, erano stati comunque approntati da Muttoni, che vi aveva apposto la dicitura «Palazeto di Paladio in Montechio Precalzino del R[everendo] D[omimo] Girolamo Cerato» (fig. 7)³³.

La 'didascalia' muttoniana rappresenta la prima attribuzione documentata a Palladio.

A proposito della corrispondenza di tali disegni con gli spazi e le dimensioni della fabbrica reale va osservato che le due stanze ad oriente sono disegnate qui di forma quadrata, separate da un vano scala a rampa doppia, mentre entrambe quelle ad occidente lo sono in forma rettangolare, con un camino ciascuna.

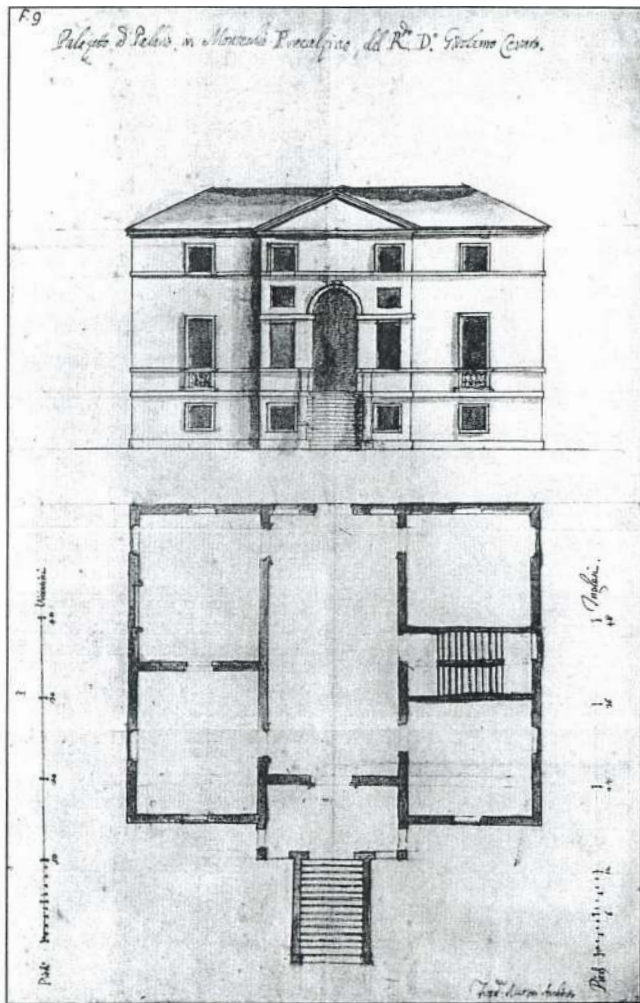


Fig. 7 Francesco Muttoni, Planimetria e prospetto principale di Villa Forni Cerato in Montecchio Precalcino (Chatsworth, Devonshire Collections, Fran[cesco] Muttoni, f. 9)

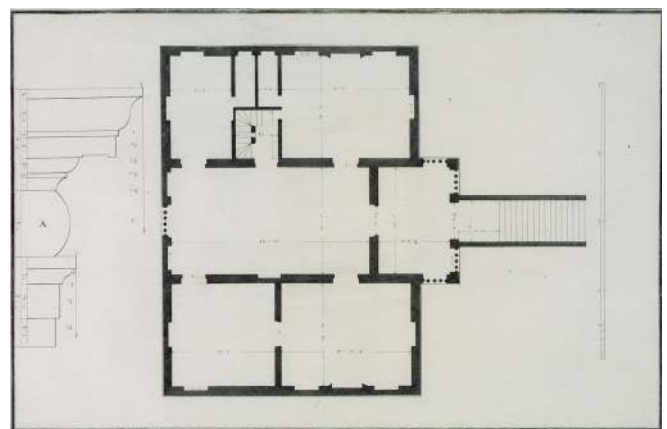
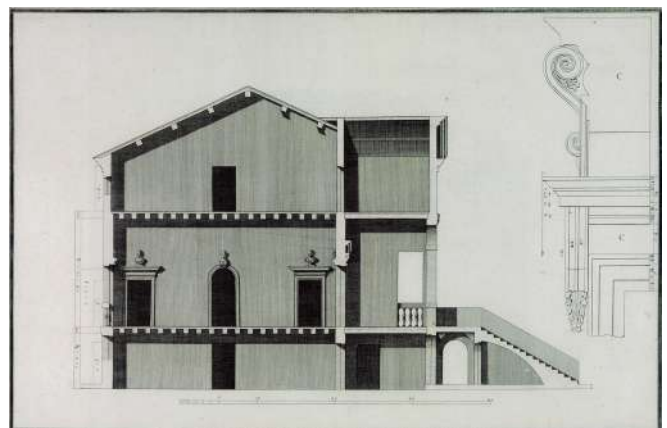
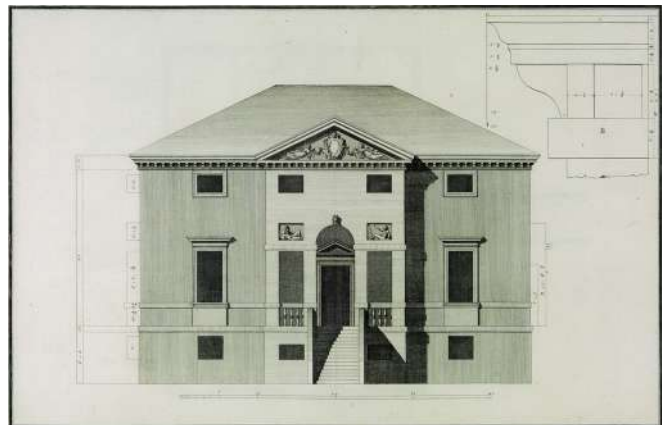


Fig. 8. O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio [...]* Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati, Vicenza 1776-1783, II [1778], tavo. XXXIII-XXXV

32. F. Muttoni, *Architettura di Andrea Palladio vicentino di nuovo ristampata di figure di rame diligentemente intagliate arricchita, corretta, e accresciuta di moltissime fabbriche inedite, con le osservazioni dell'architetto N. N. e con la traduzione francese*, Venezia 1740-48, tomo I (1740-41), p. XXIII.

33. Chatsworth, Devonshire Collections, Fran[cesco] Muttoni, f. 9.

I disegni di Chatsworth sono stati oggetto di reiterate attenzioni da parte degli studiosi, che li hanno confrontati con altre rappresentazioni successive dell'edificio e con la sua condizione attuale. Howard Burns li ha giudicati brevemente, nell'ormai lontano 1975, un tentativo di semplificazione e improvement della costruzione palladiana³⁴, mentre Franco Barbieri ne ha messo in luce, qualche anno più tardi, le non poche corrispondenze con la struttura attuale³⁵.

Tra il 1776 e il 1783 viene pubblicato il celeberrimo trattato di Ottavio Bertotti Scamozzi, dedicato alle opere palladiane. Nel secondo volume dell'opera, edito nel 1778, si rintracciano una descrizione, una planimetria del piano nobile, un alzato e una sezione del «Casino di campagna del Nob. Sig. Pietro Cerato» (fig. 8)³⁶.

Le incisioni di Bertotti non offrono soltanto una preziosa opportunità di comparazione tra la condizione tardo settecentesca della fabbrica e il suo stato attuale ma consistendo in una restituzione geometrico-costruttiva estremamente ricca di dettagli, in larga parte tutt'ora rintracciabili o ricostruibili ne documentano non pochi aspetti delle trasformazioni successive alla fase originaria, con riferimento tanto agli alzati quanto agli spazi interni. Dai rilievi in questione è possibile trarre infatti indicazioni di grande interesse per tentare di comprendere l'articolazione, anche funzionale, dell'edificio³⁷, e, al tempo stesso, secondo alcuni studiosi, per ricondurre la paternità progettuale, più che al celeberrimo architetto padovano, a qualche suo epigono particolarmente dotato.

VICENDE TARDO SETTECENTESCHE E OTTOCENTESCHE: PASSAGGI DI PROPRIETÀ, LETTERATURA ERUDITA, RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE, CATASTALI E MILITARI

Il 14 ottobre 1793 un breve apostolico concede all'allora proprietario della villa, Carlo Barbieri, la facoltà di erigere un oratorio domestico in città o in campagna.

Un decennio più tardi la curia vescovile vicentina dà mandato al parroco di Montebelluna, don Carlo Piva, di ispezionare e descrivere l'oratorio oggetto della precedente autorizzazione, ormai completato, al fine di accertarne la rispondenza alle norme dello *ius canonicum*³⁸. Il 29 ottobre 1803 il religioso ne attesta l'idoneità, riferendo della presenza di un bell'altare e delle suppellettili e degli arredi necessari³⁹; due giorni dopo, il 31, la curia rilascia il proprio nulla osta a tenervi funzioni liturgiche⁴⁰. Nel 1824 la visita pastorale del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi certifica la presenza dell'oratorio, in cui ancora si celebra⁴¹. Il luogo, tuttavia, non compare più nella successiva visita pastorale; circostanza che ne fa supporre il venir meno della funzione e, probabilmente, dell'esistenza materiale⁴².

La Kriegskarte del 1802 registra puntualmente la presenza della villa, denominata "Ca' Barbieri", consentendone di individuare l'edificio principale, con l'avancorpo verso sud, una colombaia isolata ad ovest e alcuni edifici in linea a est. Il terreno a nord, circondato da mura è adibito, oggi come allora, a prato stabile⁴³.

34. H. Burns, *Plan and elevation of the Villa Forni*, in H. Burns, in collaborazione con L. Fairbairn e B. Boucher, *Andrea Palladio 1508-1580. The Portico and the Farmyard*, catalogo della mostra (Londra 1975), London 1975, p. 203, scheda 362.

35. F. Barbieri, *I disegni di Francesco Muttoni a Chatsworth. Qualche appunto sui disegni muttoniani di Washington: un possibile aggancio per una ipotesi palladiana?*, in "Arte lombarda", 55-57 (1980), pp. 219-235 (230 e fig. 11).

36. O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio [...] Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati*, Vicenza 1776-1783, II [1778], pp. 44-45 e tavv. XXXIII-XXXV.

37. Si rinvia al quaderno di ricerca intitolato "Studio dei rilievi del '700 di Villa Forni Cerato".

38. Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montebelluna Precalcino*, 18 ottobre 1803.

39. Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montebelluna Precalcino*, 29 ottobre 1803.

40. Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montebelluna Precalcino*, 31 ottobre 1803.

41. Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montebelluna Precalcino*, 5 agosto 1824.

42. Per la costruzione e la demolizione dell'oratorio si rinvia all'intervento di Italo Bettinardi nel presente seminario.

43. Anton von Zach, *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* [Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia], Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsbücherei. Sulla storia e sui criteri di redazione del fondamentale documento cartografico austriaco *Kriegskarte*, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach, a cura di M. Rossi, Treviso-Pieve di Soligo 2005.

Qualche anno più tardi, nel 1810, l'amministrazione del Regno d'Italia redige, nell'ambito della colossale operazione di rilevamento topografico del proprio territorio avviata dal decreto napoleonico 13 aprile 1807⁴⁴, la mappa catastale del comune di Montecchio Precalcino, dove è possibile rintracciare la particella corrispondente alla villa, sostanzialmente coincidente con quella attuale, alla colombaia ad ovest e ad un gruppo di edifici pertinenziali alla prima, siti lungo la strada pubblica ad est⁴⁵.

Sul versante letterario e critico si deve registrare, in quegli stessi anni, la contrarietà all'attribuzione a Palladio della villa espressa dall'erudito vicentino Gaetano Maccà (1740-1824), il quale, menzionandola, si limita a chiamarne in causa i rilievi e la descrizione di Bertotti Scamozzi⁴⁶.

Giovanni da Schio, alla voce "Cerato" del suo monumentale manoscritto genealogico dedicato ai vicentini illustri (1825-59), include «il casino di Pietro Cerato a Montecchio ritenuto per invenzione del Palladio»⁴⁷.

L'efficacia giuridica del fedecomesso seicentesco è confermata dagli elementi offerti dal catasto napoleonico, sebbene gli immobili che ne sono oggetto risultino suddivisi a quel punto tra due proprietari: Tomaso Cerato e relativi fratelli, figli di Attilio, che ne possiedono poco meno di trentasei campi, e il conte Carlo Barbieri che, uxorie nomine, ne possiede quarantadue, compreso il 'palazzo'. Qualche anno dopo i beni risultano intestati al sacerdote Francesco Cerato, figlio di Attilio, e ai fratelli Giulio e Paolo Cerato, figli di Vincenzo, che ne diventano proprietari rispettivamente il 29 luglio 1850 e il 16 dicembre 1859. Poco dopo Giulio, rimasto nel frattempo unico proprietario, vende al conte Giuseppe Porto, figlio di Giulio, il 'palazzo' con l'intera proprietà il 7 marzo 1860. Il catasto austro-ungarico del 1830 ricalca in buona parte la mappa napoleonica ma evidenzia una roggia che attraversa da nord a sud il 'brolo' di proprietà, della quale è lecito supporre la piena disponibilità da parte dei possessori della villa⁴⁸.

Tornando alle posizioni degli storici vicentini sull'attribuzione della villa al Palladio si registra, intorno alla metà del secolo, quella dell'abate Antonio Magrini (1805-72), il quale, pur annoverando l'edificio nella propria pubblicazione monografica sull'architetto, pone piuttosto l'attenzione su un «ritratto in marmo ivi custodito del Palladio, lavoro barocco del secolo XVII»⁴⁹.

Un paio d'anni dopo Giulio Pullé prende le distanze dall'assegnazione palladiana della villa: oltre a riportarne la pianta, un prospetto e una sezione, ne pubblica una veduta della condizione attuale, piuttosto accurata, eseguita da Marco Moro (fig. 9)⁵⁰. La veduta attesta con una precisione notevole, non disgiunta da una spiccata sensibilità artistica e un'acuta vivacità 'documentaria', la presenza dei decori sulla facciata e dei bassorilievi sull'avancorpo del prospetto principale.

Qualche anno dopo Giuseppe Porto, proprietario della villa, commissiona una nuova rappresentazione cartografica del sito dove sorge il complesso (1860) (fig. 10)⁵¹. La particella edificiale corrispondente al corpo principale, aggregata a quella fondiaria (333), è separata da quella identificativa delle pertinenze edilizie ad est (336); quella della colombaia ad ovest (334) è distinta da quella fondiaria entro la quale insiste (335).

Permane la presenza della roggia che attraversa il brolo, la quale, giunta alle spalle dell'edificio di villa, piega ad angolo retto verso oriente per poi proseguire, dopo un ulteriore mutamento di direzione di novanta gradi in direzione sud, costeggiando le pertinenze del corpo dominicale ed abbandonando infine la proprietà.

44. M. L. De Gregorio, *Il catasto francese a Vicenza e le fonti per la storia urbana*, in *Città e archivi nell'età degli imperi. Urbanistica e interventi di architettura a Vicenza da Napoleone agli Asburgo (1806-1866)*, a cura di U. Soragni, catalogo della mostra (Vicenza, 27 settembre-20 ottobre 1985), Vicenza 1985, pp. 53-70 (53). Sulle tecniche impiegate in occasione delle rilevazioni catastali francesi valgono le Istruzioni della Direzione generale del censo ai geometri incaricati della misura dei terreni, e formazione delle mappe e dei sommari, in esecuzione del R. decreto 13 aprile 1807, edizione critica a cura di M. Repele, M. Rossi, E. Tonetti, Arzignano 2011.

45. ASVe, *Censo Stabile, Mappe napoleoniche, Comune censuario di Montecchio Precalcino*, 1810.

46. G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, Caldogeno, 1812-1816, vol. XII [1815], II, pp. 33-34.

47. G. Da Schio, *Persone memorabili in Vicenza* (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Mss. 3387-3404 [G. 5.9.5-16]).

48. ASVi, *Catasto austro-italiano, Montecchio Precalcino, fogli XII- XIII*.

49. A. Magrini, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, pubblicate nell'inaugurazione del suo monumento in Vicenza, li 19 agosto 1845, Padova 1845, p. 289.

50. *Album di gemme architettoniche ossia gli edifizj più rimarchevoli di Vicenza e del suo territorio rilevati da Giuseppe Zanetti; disegnati da M. Moro; e con cenni illustrativi dimostrati da Giulio co: Pullé, Venezia 1847*, p. 34, tavv. II-III, litografia I.

51. ASVi, *Archivio privato famiglia Porto, Cartella 1, d. 159. La mappa è pubblicata in Girolamo Forni mercante vicentino, cit.*, p. 76 fig. 52.

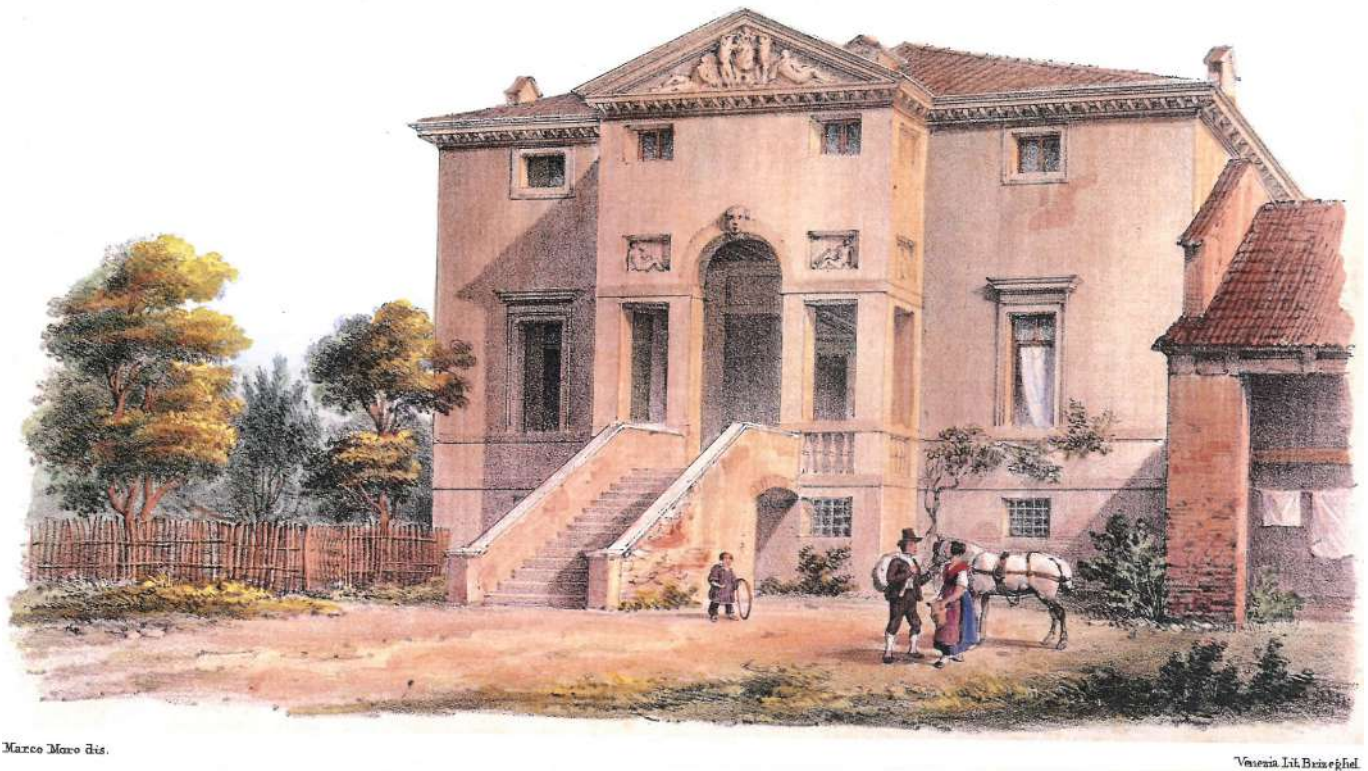


Fig. 9. Marco Moro, Casino Cerato in Montecchio Precalcino, in *Album di gemme architettoniche ossia gli edifizj piu rimarchevoli di Vicenza e del suo territorio rilevati da Giuseppe Zanetti; disegnati da M. Moro; e con cenni illustrativi dimostrati da Giulio co: Pullé, Venezia 1847, p. 34, tavv. II-III, litografia*

Nel dicembre del 1868 al defunto conte Porto subentrano i figli Antonio, Giulio e Leonardo, i quali, pochi anni dopo, perfezionano diverse alienazioni di parti della proprietà paterna a Giannettone Bollina, ad Aurelio Poletti e ad altri. Tra tali vendite si registra quella con la quale, il 4 marzo 1874, Bonifacio Borin acquisisce la proprietà del “Palazzo con colombaie e brolo”, che, quattro anni più tardi, diventa di ragione del sacerdote don Giovanni Battista Reghellini, figlio di Antonio (9 maggio 1878). Negli anni successivi il complesso subisce ulteriori frazionamenti che ne interessano il corpo padronale e le adiacenze⁵².

Risale agli ultimi anni dell’ottocento (1890) la carta dell’Istituto Geografico Militare dove compare il sito della villa, dalla quale si evince una sostanziale corrispondenza con il contesto delle mappe precedenti, ad eccezione della roggia nel brolo che non appare più⁵³.

Nel 1897 Bartolomeo Bressan menziona la villa tra i monumenti palladiani vicentini, senza esprimere tuttavia un’opinione precisa sulla sua paternità progettuale⁵⁴.

52. N. Garzaro, *Di Montecchio Precalcino e di toponomastica stradale, Fara Vicentino 2013*, pp. 156-157.

53. Istituto Geografico Militare, *Dueville, foglio 50 IV No, scala 1 : 25.000*.

54. B. Bressan, *Studi sulle fabbriche della città e provincia di Vicenza. I monumenti d’architettura disposti per epoche* (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Fondo Gonzati, Mss. 10.7.34, 24.10.1, 24.10.23).



Fig. 10. Villa Forni Cerato, Planimetria (Archivio di Stato di Vicenza, Archivio privato famiglia Porto, Cartella 1, disegno 159)

IL NOVECENTO: EVOLUZIONE DEL PENSIERO CRITICO E PRIMI INTERVENTI CONSERVATIVI

Nel 1902 il palazzo e il brolo, con l'esclusione di una parte dei rustici, diventano di proprietà di Giuseppe Calimeri. Nello stesso anno una corrispondenza tra la Commissione conservatrice dei monumenti, l'Ufficio regionale dei monumenti e la prefettura del capoluogo attesta l'intervenuta concessione al nuovo proprietario dell'autorizzazione a provvedere al «riatto dell'intonaco esterno, lisciando a ferro, e conservando le tinte esistenti, e inoltre il ripristino della decorazione della loggia anteriore, ripetendo quella esistente, che adesso è quasi invisibile. [...]

Quanto ai lavori eseguiti, essi consistono in riatti interni per rendere la fabbrica abitabile. All'interno venne chiusa la porta che mette a settentrione con un poggiole, che ripete fedelmente le sagome delle balaustre che chiudono la loggia anteriore»⁵⁵.

Calimeri vende quindi la villa a Giovanni Battista Conedera, il quale, nel novembre del 1913, l'aliena a Teresa Tracanzan, coniugata Grendene, che ne rimane proprietaria fino ai successivi anni sessanta⁵⁶.

Cornelius Gurlitt, nella sua monografia palladiana (1914), si attesta su posizioni favorevoli alla paternità palladiana della villa, della quale riproduce i 'rilievi' di Bertotti Scamozzi⁵⁷.

Una rara ripresa fotografica del fronte principale dell'edificio compare nell'edizione francese dell'opera di Georgij Loukouski (1927), pubblicata in lingua tedesca tre anni prima (1924). L'immagine testimonia delle condizioni della facciata principale prima dell'asportazione e della vendita dei rilievi scultorei del timpano e della modifica delle dimensioni delle finestre del piano terra (fig. 11)⁵⁸.

Lo studioso ci informa altresì che, a quella data, i bassorilievi soprastanti la serliana sono già stati sostituiti da copie e immagina una realizzazione palladiana postuma della fabbrica, che accosta stilisticamente alle ville Poiana a Pojana Maggiore (1549) e Godi Malinverni (1537-42). La medesima foto è curiosamente utilizzata, negli stessi anni, come cartolina postale di Montecchio, con la dicitura "Casa Palladiana".

Si può ritenere che sia stata proprio la deprecabile asportazione dei rilievi scultorei del timpano ad indurre l'allora Ministero della pubblica istruzione a provvedere alla notifica ai proprietari (14 luglio 1925) dell'interesse storico della villa, ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364, della quale si riferirà più avanti. Anche Giulio Fasolo, qualche anno più tardi (1929), pubblica una ripresa fotografica del prospetto principale, nella quale è resa finalmente visibile la scomparsa delle plastiche decorative del timpano e l'allargamento delle finestre terrene (fig. 12)⁵⁹.



Fig. 11. Villa Forni Cerato, Immagine fotografica della facciata principale intorno al 1920 (da G. K. Loukouski, *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre*, prefazione di L. Dimier, Paris 1927, tav. XCVI)

55. Verona, Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, *Archivio Patrimonio*, fasc. Casa Reghellini.

56. Garzaro, *Di Montecchio Precalcino e di toponomastica stradale*, cit., pp. 156-157.

57. C. Gurlitt, *Andrea Palladio*, Berlin 1914, edizione italiana a cura di G. Vinaccia, Torino s.d. [ma 1921], tav. 46.

58. G. K. Loukouski, *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre*, prefazione di L. Dimier, Paris 1927, pp. 97 e 105, tav. XCVI. La villa è menzionata dallo stesso studioso anche in *L'oeuvre d'Andrea Palladio: les villas des Doges de Venise*, Paris 1927, pp. 4 e 12.

59. G. Fasolo, *Le ville del vicentino*, Vicenza 1929, p. 82.



Fig. 12. Villa Forni Cerato, Immagine fotografica della facciata principale intorno alla fine del terzo decennio del XX secolo
(da G. Fasolo, *Le ville del vicentino*, Vicenza 1929, p. 82)

Vi si può notare, inoltre, l'addossamento allo spigolo sud orientale della facciata di un corpo di fabbrica che funge da 'raccordo' con gli annessi insistenti su quel lato, la cui copertura, più bassa rispetto al solaio del piano nobile della villa, implica l'occlusione muraria della finestra della corrispondente stanza a sud-est⁶⁰. In uno scritto successivo (1932) Fasolo sembra confermare l'assegnazione a Palladio del progetto della villa⁶¹.

Antonio Maria Dalla Pozza, un decennio più tardi (1943), accosta il 'villino' di Montecchio a Villa Pojana e a Casa Cogollo in Vicenza (1559), segnatamente per il vigore plastico del motivo architettonico della serliana⁶², che egli interpreta come rielaborazione palladiana dei precetti di Sebastiano Serlio esposti nel libro IV del proprio trattato, pubblicato nel 1537⁶³.

Nel 1954 Renato Cevese riconosce l'«eleganza sintattica» del monumento, senza ritenerlo tuttavia un'opera palladiana a causa della stretta scalinata e delle anguste finestre del sottotetto, assegnando alla scuola di Alessandro Vittoria gli «eccellenti bassorilievi»⁶⁴.

Nel frattempo una foto aerea zenitale, pressoché coeva, documenta l'assenza di variazioni volumetriche del complesso rispetto alle mappe o ai rilievi precedenti⁶⁵.

Ritenuta da Roberto Pane sicura opera giovanile di Palladio (1961) la villa è elogiata dallo studioso napoletano per il motivo della serliana presente sul fronte sud. La mano dell'architetto padovano è ravvisata «facilmente riconoscibile» anche nella spaziatura della facciata settentrionale, a dispetto della presenza dell'incongruo poggolo centrale novecentesco. Pane si sofferma sulla descrizione di uno dei camini del piano nobile, riconoscendo altresì la classicità del portale d'ingresso della villa⁶⁶.

60. La finestra in questione è stata riaperta durante il restauro attualmente in corso.

61. G. Fasolo, *Gita alle ville vicentine*, in "Ospitalità italiana. Rivista alberghiera e turistica", a. VIII, febbraio-marzo (1932).

62. A. M. Dalla Pozza, *Andrea Palladio*, Vicenza 1943, pp. 71-72.

63. S. Serlio, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifizii: cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio, et composito, con gli essempli dell'antiquita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruuio*, Venetia 1537.

64. *Ville della provincia di Vicenza*, a cura di R. Cevese, in *Le ville venete*, catalogo a cura di G. Mazzotti, Treviso 1954, pp. 243-364 (300).

65. Volo IGMI GAI, ripresa del 6 luglio 1955.

66. R. Pane, *Andrea Palladio*, Torino 1961, pp. 103-105.

La perentoria attribuzione lascia dubbioso Cevese⁶⁷, mentre l'anno successivo Fausto Franco⁶⁸ e George Kubler⁶⁹ si collocano tra i sostenitori dell'autografia palladiana dell'edificio, al pari di Bruno Zevi⁷⁰.

Di parere contrario Zorzi, al quale, tra i tanti contributi dedicati alle vicende palladiane, si deve una specifica attenzione al solido legame di amicizia tra Girolamo Forni e Alessandro Vittoria; il quale, preesistendo alla già citata permanenza dello scultore trentino nella fabbrica di Montecchio tra il 1566 e il 1577, legittimerebbe a suo giudizio l'attribuzione del disegno del piccolo edificio al secondo⁷¹.

André Chastel e, ancor più convintamente, James Ackerman, assegnano la villa a Palladio: il primo riscontrando analogie stilistiche con la loggia e il basamento di Villa Godi⁷², il secondo includendola tra le opere giovanili⁷³.

Una nuova mappa dell'Istituto Geografico Militare (1966) mostra con chiarezza l'intervenuta separazione tra il corpo padronale della villa e gli annessi rustici ad essa adiacenti ad oriente, in precedenza uniti tra loro nell'immagine fotografica pubblicata da Fasolo nel 1929⁷⁴, e la condizione non più isolata della colombaia ad ovest, ora parte di una nuova e più ampia costruzione⁷⁵.

Nello stesso anno Zorzi torna a soffermarsi sui rapporti tra lo scultore e Girolamo Forni, approfondendo, in un suo denso contributo, quanto in precedenza brevemente anticipato (1963): lo studioso vicentino, oltre a documentare il legame di amicizia verosimilmente esistente tra i due, argomenta la tesi secondo la quale lo scultore dovrebbe riconoscersi autore del progetto di Villa Forni Cerato, rintracciando nelle proporzioni della serliana della loggia stilemi più lagunari che vicentini. Rammenta l'illegittimità dell'asportazione e della vendita ad un antiquario di Venezia dei decori del timpano e dei bassorilievi della facciata, riconoscendo nella testa femminile che funge da chiave di volta della serliana l'unica testimonianza residua della presenza artistica di Vittoria a Montecchio. Riporta infine una trascrizione del testamento di Girolamo, tralasciando tuttavia quella dell'inventario dei beni, appartenenti a quest'ultimo, esistenti nella villa di Montecchio e nella sua residenza in Vicenza⁷⁶.

La voce di Lionello Puppi si aggiunge, nello stesso anno, a quella dei sostenitori di un'innegabile firma di Palladio nel progetto della villa, apposta a suo dire dopo il suo viaggio romano del 1541. La diretta responsabilità palladiana sarebbe attestata dalla relazione tra la serliana del prospetto sud e le aperture sul prospetto nord, raccordate tra loro dalla sala centrale passante.

Inoltre sarebbe palesemente palladiano il disegno del frontone di coronamento dell'avancorpo, che rinvierebbe a numerosi altri progetti autografi⁷⁷. Sempre nel 1966 Marco Rosci rivolge la propria attenzione alla serliana di Villa Forni Cerato, accostata nuovamente a quelle di Villa Godi e di Villa Pojana, senza trascurarne i legami con gli analoghi motivi del loggiato della Basilica vicentina, ritenendo infine di poter assegnare la paternità del progetto della fabbrica di Montecchio al giovane Palladio⁷⁸. Nel 1967 Ackerman conferma la propria precedente assegnazione del progetto della villa agli anni giovanili di Palladio, evidenziandone le analogie con quelli delle ville Godi e Gazzotti a Bertesina (1542-43)⁷⁹.

67. R. Cevese, *Il "Palladio" di R. Pane*, in *"Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio"*, IV (1962), pp. 271-291 (275).

68. F. Franco, *Ottavio Bertotti Scamozzi*, in *"Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio"*, V (1963), pp. 152-161 (155).

69. G. Kubler, *Palladio e l'Escorial. Palladio e Juan de Villanueva*, in *"Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio"*, V (1963), pp. 44-52 (46).

70. B. Zevi, *Palladio*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma 1958-1966, vol. X [1963], ad vocem.

71. G. G. Zorzi, *La problematica palladiana in relazione alle più recenti scoperte*, in *"Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio"*, V (1963), pp. 87-97 (95 e 97 n. 8).

72. A. Chastel, *Palladio et l'escalier*, in *"Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio"*, VII (1965), parte II, pp. 11-22 (18).

73. J. S. Ackerman, *Palladio, Harmondsworth 1966*, edizione italiana *Palladio*, Torino 1972, pp. 14 e 61.

74. Fasolo, *Le ville del vicentino*, cit., p. 82.

75. Istituto Geografico Militare, *Dueville*, foglio 50, IV NO, scala 1 : 25.000.

76. Zorzi, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino*, cit., p. 168.

77. L. Puppi, *Palladio*, Firenze 1966, p. 18.

78. M. Rosci, *Schemi di ville nel VII Libro del Serlio e ville palladiane*, in *"Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio"*, VIII (1966), parte II, pp. 128-133 (130).

79. J. S. Ackerman, *Palladio's Villas*, Glückstad 1967, pp. 59-60.

Sulla stessa linea Nico Garzaro, al quale cui si devono un accurato studio biografico sul committente e diverse ricerche sulle vicende storiche della villa, edite a partire dagli anni sessanta⁸⁰.

Paul Hofer sviluppa l'ennesimo confronto (1969) tra la villa di Montecchio e quella di Lonedo di Lugo, che ritiene contemporanee⁸¹, mentre Cevese conferma, un paio d'anni dopo (1971), le proprie perplessità sulla sostenibilità della paternità palladiana di Villa Forni Cerato, motivate da alcune 'irregolarità' sintattiche – a suo dire evidenti – che egli ravvisa nel maldestro addossamento della scala di accesso ai pilastri della serliana sul prospetto principale, nelle dimensioni infelici delle finestre del pian terreno, nella rozzezza dell'arcata di passaggio posta al di sotto della scala esterna, nella definizione approssimativa della porta esterna al piano terra sul fronte nord. Lo studioso – nell'enunciare le proprie conclusioni – tralascia di considerare tuttavia che i suoi appunti critici riguardano, per la maggior parte, soluzioni costruttive successive alle vicende cinquecentesche della fabbrica. Giudicandolo «garbato e fine», ipotizza che il progetto sia frutto di un dilettante di architettura, forse identificabile nello stesso Forni. Definisce i tre busti in stucco di notevole interesse e li accosta ai modi di Bartolomeo Ridolfi, informando dell'intervenuta alienazione degli altri cinque già presenti nel salone, forse eseguita contestualmente a quella dei rilievi della facciata. Parla dello spostamento di un camino dalla stanza a sud ovest del piano nobile alla stanza corrispondente del piano terreno. Per l'esterno menziona le tracce di affreschi cinquecenteschi con motivi architettonici rinvenute nella colombaia ad est mentre, di quella ad ovest, sottolinea le alterazioni del paramento murario superiore, un tempo costituito da cilindri di cotto. Suggestisce infine la presenza di preesistenze quattrocentesche nel portico ad est, come lascerebbe supporre il ritrovamento di alcune sagome gotiche⁸².

Barbieri colloca, a seguire, il progetto della villa tra il 1541 e il 1542, a chiusura di una fase di «disinvolto empirismo» del giovane Palladio, dove corpi padronali e rurali esistono separatamente⁸³. Nello stesso anno Mazzotti, nella quinta edizione del suo fortunato repertorio sulle ville venete, annovera la costruzione, che egli descrive come «piccolo edificio di belle proporzioni, con esile corpo centrale sporgente», tra le fabbriche «che si richiamano al Palladio», pubblicandone una foto del prospetto principale, da cui emerge la cura con la quale, a quella data, l'edificio e il giardino ad esso antistante sono mantenuti⁸⁴.

Del medesimo orientamento critico si manifesta Douglas Lewis, che, dall'esame di un disegno autografo (Londra, Royal Institute of British Architects [RIBA], XVI, 20 A v.), riferibile a suo dire alla pianta di Villa Caldogno a Caldogno (1548-70), deduce appartenente al lessico palladiano la scelta di realizzare porte 'cieche', proprio come sarebbe accaduto nel salone di Villa Forni, «dove la porta mediana di sinistra, antistante a quella che dà accesso alle scale, è cieca, per la stessa ragione di quella di Caldogno, cioè per essere addossata ad un muro permanentemente chiuso». Una scelta che si rintraccerebbe, in almeno cinque differenti casi, in un disegno progettuale riferibile al Palazzo da Porto Festa in Vicenza (1546-52)⁸⁵.

Lionello Puppi, nella sua fondamentale monografia palladiana (1973), si sofferma nuovamente sulla singolarità dell'invenzione di Villa Forni Cerato, che annovera tra i primi tentativi dell'architetto di dare corpo ad una «villa suburbana alla romana». Sottolinea la coerenza tra la serliana del prospetto meridionale e il sistema delle aperture su quello settentrionale, soffermandosi sul felice rapporto dell'edificio con i caratteri ambientali del sito, sull'adozione dell'emblema scultoreo del frontone, sulla tripartizione dei piani, sulle cornici delle finestre del piano nobile⁸⁶.

80. Per una rassegna commentata di tali ricerche di storia locale Girolamo Forni mercante vicentino fornitore di Palladio, cit., pp. 86-91, 93-96, 99-103.

81. P. Hofer, *Palladio Erstling Die Villa Godi Valmarana in Lonedo bei Vicenza*, Basel 1969, pp. 42-43.

82. R. Cevese, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano 1971, vol. II, pp. 786-787.

83. F. Barbieri, *Palladio in Villa*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XV, 1973, pp. 193-209 (198).

84. G. Mazzotti, *Ville Venete*, Roma 1973, pp. 217 e 222, fig. 310. La didascalia dell'immagine recita «Altro piccolo gentile edificio di evidente derivazione palladiana (se non proprio – come taluno vorrebbe – dello stesso Palladio)».

85. D. Lewis, *Disegni autografi del Palladio non pubblicati: le piante per Caldogno e Maser, 1548-1549*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XV, 1973, pp. 369-379 (375-376).

86. L. Puppi, *Andrea Palladio*, Milano 1973, pp. 247-248, scheda 11.

L'anno successivo vede la luce uno studio di Giuseppe Garzaro, Nico Garzaro e Laura Gavioli, nel quale si riassume lo stato attuale del dibattito critico sull'attribuzione palladiana della villa, insistendo sull'importanza di approfondire la biografia del suo committente. Viene denunciato, inoltre, lo stato di abbandono in cui si trova l'edificio, ormai disabitato da alcuni anni, e privato, dall'inizio del secolo, di una parte cospicua del proprio apparato decorativo⁸⁷.

Burns, nel catalogo della mostra palladiana londinese del 1975, espone le sue tesi attribuzionistiche e critiche sulla villa⁸⁸, ribadendole in un contributo successivo, pubblicato nel 1979⁸⁹.

Assegnando senza esitazione l'edificio a Palladio, lo studioso britannico manifesta il proprio scetticismo verso l'orientamento prevalente dei critici, pressoché concordi nel ritenerlo opera giovanile dell'architetto padovano, suggerendone invece una datazione significativamente più tarda, attorno agli anni sessanta. Ritene il motivo della loggia una versione semplificata di quella di Casa Cogollo o una variante delle arcate laterali di Villa Barbaro a Maser (1554-58).

Le finestre con fregio pulvinato e davanzale con pannello incassato (ritenute tratte da quelle del Tempio della Sibilla a Tivoli) si rintraccerebbero nel cortile interno di Palazzo Valmarana Braga (1566-80) e nelle finestre esterne del refettorio veneziano di San Giorgio Maggiore (1560-63), mentre «l'elegante semplicità» di Villa Forni certificherebbe di una «maturità e consapevolezza artistica difficilmente collegabili con qualsiasi altro architetto vicentino del Cinquecento»⁹⁰.

Sul versante dei passaggi di proprietà, dopo il prolungato possesso Tracanzan-Grendene del compendio (dal 1913 al 1961 all'incirca), si assiste in breve tempo all'avvicinarsi di altri proprietari (Girardini, Costa, Lando, Corato). I rustici insistenti lungo l'attuale via Marconi, ad esclusione della colombaia con l'adiacente barchessa e della cantina sotterranea, passano ripetutamente di mano, al pari della colombaia prospiciente l'attuale via Venezia, che include un pozzo e una parte di terreno.

Nel 1971 la Soprintendenza nega l'autorizzazione alla realizzazione, foriera di un inevitabile stravolgimento del corpo padronale della villa, di tre appartamenti, mentre consente vengano eseguiti lavori di manutenzione delle strutture lignee e del coperto⁹¹. Nel 1975 Loredana Olivato rende noto un disegno di Bertotti Scamozzi, alla data conservato in collezione privata padovana, preparatorio all'incisione della villa pubblicata ne *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* e ad essa sostanzialmente sovrapponibile⁹².

Nel 1977 Adolfo Costa acquista il sito di Montecchio dai fratelli Girardini, comprensivo della villa e di due ettari di terreno, al prezzo di settanta milioni di lire, con l'intenzione di eseguire opere di restauro della copertura e degli intonaci esterni dell'edificio principale, autorizzate dalla Soprintendenza nel 1980 ma probabilmente realizzate solo in parte⁹³.

Poco più tardi vengono infatti segnalate le condizioni allarmanti in cui verserebbe la villa, denunciando, in particolare, la sopravvenuta illeggibilità dei dipinti murali della loggia⁹⁴.

Nel 1984 Rudolf Wittkower interviene nel dibattito critico con un contributo dedicato alla «grammatica specifica dello stile» palladiano, e, in particolare, all'uso del balaustro, assegnando quelli della loggia della villa di Montecchio Precalcino alla stessa epoca della sua costruzione, diversamente da quanto si verificherebbe – a suo parere – in altri edifici del maestro⁹⁵.

87. G. Garzaro, N. Garzaro, L. Gavioli, *Montecchio Precalcino nella sua toponomastica*, Vicenza 1974, pp. 80-82 e 112-113.

88. Burns, *Andrea Palladio 1508-1580. The Portico and the Farmyard*, cit., pp. 14, 15, 202-203, 206.

89. H. Burns, *Le opere minori del Palladio*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XXI (1979), pp. 9-34 (14-15).

90. Ivi, p. 15.

91. Verona, Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, *Archivio Patrimonio*, fasc. Villa Forni Cerato.

92. L. Olivato, Ottavio Bertotti Scamozzi studioso di Andrea Palladio, Vicenza 1975, p. 34 e fig. 36. Sulla villa di Montecchio l'autrice, a proposito del giudizio di Bertotti, osserva come questi, nei suoi *Appunti e schizzi di fabbriche* (1770), spenda poche parole, «senza entrare nel merito di un'attribuzione», rilasciando solo «scarne annotazioni sugli elementi decorativi degli ambienti, busti di stucco e affreschi» (65). Il manoscritto bertottiano è pubblicato nella sua interezza a pp. 117-124 (documento XIX). Altri succinti riferimenti alla costruzione sono a pp. 63 e 66, nota 51.

93. D. Paternò, *Il regesto dei restauri palladiani: criteri e metodologie*, in *Palladio: materiali, tecniche, restauri: in onore di Renato Cevese*, a cura di M. Piana, U. Soragni, atti del convegno (Vicenza 2009), Venezia 2011, pp. 191-217 (210).

94. C. Ambrogi, S. Boscaglia, C. Fregnan, M. L. Marcera, *Villa Forni*, in *Palladio 1508-1580. Itinerario nella produzione dimenticata dell'architetto veneto*, a cura di D. Maran, presentazione di L. Puppi, catalogo della mostra (Padova 1981), Padova 1981, pp. n.n.

95. R. Wittkower, *Palladio and English Palladianism*, London 1974, edizione italiana *Palladio e il palladianesimo*, Torino 1984, p. 69 nota 23.

Alcuni anni dopo una raccolta di immagini fotografiche di Paolo Marton documenta le condizioni conservative sempre più critiche della villa, ormai quasi completamente nascosta dalla vegetazione infestante⁹⁶.

Nel frattempo si registra una nuova vendita dell'edificio, preceduta da alcuni frazionamenti del fondo, che diventa, per la somma di centosessantacinque milioni di lire, proprietà di Giampaolo Lando.

Caroline Costant, sulla base di una rilettura dei documenti storici e di un riesame dei precedenti studi (1989), si esprime a favore di una costruzione della villa da situare – su commissione di Girolamo Forni – tra il 1560 e il 1570, ritenendo di poter assegnare all'iniziativa di quest'ultimo la modesta scala esterna di accesso alla loggia⁹⁷.

L'anno successivo Donata Battilotti cerca di mettere ordine nelle vicende storiche e costruttive della villa, avanzando l'ipotesi che, a commissionarne a Palladio la costruzione, non sia stato Girolamo Forni bensì Antonio Brandizio, un aristocratico, legato da rapporti di amicizia con l'architetto padovano, di cui sono ben documentati gli investimenti fondiari effettuati nella zona.

Ritiene probabile che la costruzione debba situarsi negli anni quaranta del secolo XVI, al pari delle decorazioni a rilievo, commissionate certamente da Girolamo, di cui conferma l'assegnazione a Vittoria, e dei busti della sala centrale, nei quali scorge la mano di Bartolomeo Ridolfi⁹⁸.

È dell'avviso che l'originario camino della sala del piano nobile posta a sud-est – databile alla seconda metà del cinquecento, così come quello della sala a sud-ovest – sia stato trasferito al piano terreno, confutando quanto sostenuto da Cevese (1971)⁹⁹. Quest'ultimo, in aggiunta, aveva presentato nel 1988 un contributo seminariale sulla villa di Montecchio, pubblicato due anni dopo, nel quale respingeva le argomentazioni dei sostenitori dell'attribuzione a Palladio dell'intera costruzione, ammettendo unicamente la possibilità di assegnargli il portale d'accesso alla loggia e la porta del piano nobile affacciantesi sul prospetto settentrionale, provvista in origine di un poggiolo¹⁰⁰.

A Giovanni Zaupa va riconosciuto il merito di avere condotto studi accurati sulla documentazione d'archivio attestante la compravendita, nel corso del XVI secolo, di svariati possedimenti situati nell'area in cui sorge la villa, ad iniziativa non solo dei Forni ma anche dei Brandizio, ai quali lo studioso attribuisce, in sostanziale accordo con Battilotti, la commissione del progetto palladiano¹⁰¹. Sottolinea altresì il ruolo di fornitore di legname svolto da Girolamo Forni nei riguardi di Palladio, argomento sul quale si registra anche un successivo intervento di Burns¹⁰².

Due foto, pubblicate nel 1986, documentano il desolante stato di abbandono – destinato a protrarsi ancora a lungo – in cui versa il complesso palladiano¹⁰³, come comprova, tra le altre testimonianze, un successivo scatto del 1992 (fig. 13).

Nel 1993 la Soprintendenza di Verona, constatate le condizioni di precarietà statica e di generale abbandono dell'edificio, notifica alla proprietà, ai sensi della legge I giugno 1939, n. 1089, un provvedimento volto ad imporre l'esecuzione di opere provvisorie di sostegno della copertura della villa, di chiusura di porte esterne e finestre e di diserbo della gradinata e dell'area antistante alla stessa. Il piccolo complesso palladiano era stato confermato di interesse storico artistico particolarmente importante per effetto, da ultimo, di un provvedimento del 25 febbraio 1982, preceduto, nella prima metà del novecento, da altri due atti di 'vincolo' (il primo dei quali, imposto ai sensi dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, risalente al 14 luglio 1925) e, nella seconda, da un'ulteriore notifica (28 gennaio 1969).

96. M. Wundram, T. Pape, *Andrea Palladio 1508-1580. Un architetto tra Rinascimento e Barocco*, Köln 1990, pp. 26-31.

97. C. Costant, *Guida a Palladio*, Berlin 1989, pp. 114-115.

98. D. Battilotti, *Le ville di Palladio*, Milano 1990, pp. 35-36.

99. Cevese, *Ville della provincia di Vicenza*, cit., II, pp. 786-787.

100. R. Cevese, *Il villino Cerato di Montecchio Precalcino: un problema di attribuzione*, in *Andrea Palladio: nuovi contributi*, a cura di A. Chastel, R. Cevese, atti del VII Seminario internazionale di storia dell'architettura (Vicenza, 1-7 settembre 1988), Milano 1990, pp. 83-91.

101. G. Zaupa, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Roma 1990, pp. 79-8

102. H. Burns, *Building and Construction in Palladio's Vicenza*, in *Les chantiers de la Renaissance*, a cura di J. Guillaume, Paris 1991, pp. 191-226 (207-208).

103. V. Scully, *The Villas of Palladio*, presentazione di R. Cevese, introduzione di M. Graves, fotografie di P. Trager, New York-Boston 1986, figg. 154-155.



Fig. 13. Villa Forni Cerato, Immagine fotografica della facciata principale nel 1992 (foto Jacqueline Poggi)

Un anno dopo, nel 1994, la proprietà riscontra l'ingiunzione ministeriale assicurando di avere eseguito i lavori richiesti e incaricato un architetto di predisporre un progetto di restauro e consolidamento complessivo.

Nello stesso anno la letteratura critica si arricchisce del contributo di Bruce Boucher, il quale, allineandosi alle tesi di Burns, avvicina il disegno del prospetto principale di Villa Forni Cerato a quello di Villa Caldogno e di Villa Zeno a Cessalto (1554-55 c.)¹⁰⁴. Si inserisce nel dibattito anche Remo Schiavo, che si limita tuttavia ad elogiare la grazia della fabbrica, che affida i suoi pregi al «bellissimo chiaroscuro tra pareti e fori ritagliati con matematica sicurezza»¹⁰⁵.

LE VICENDE RECENTI: DALLA DICHIARAZIONE UNESCO (1986) ALL'ACQUISIZIONE DA PARTE DI VILLA FORNI CERATO SRL (2017)

Nella XVIII sessione del Comitato per il patrimonio mondiale, svoltasi in Thailandia nel 1994, L'UNESCO delibera l'inserimento del centro storico di Vicenza, con i suoi ventitré monumenti palladiani e le tre ville palladiane situate al di fuori dell'antica cinta muraria cittadina, nella propria *World Heritage List*. Nel 1996, durante la XX sessione del Comitato – riunitosi a Merida in Messico – il precedente *Statement of Outstanding Universal Value* del centro antico di Vicenza è integrato dall'elenco di altre ventuno ville venete attribuite a Palladio, tra le quali Villa Forni Cerato, dando dunque luogo, in forma unitaria, al sito UNESCO denominato *La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto*. Nello stesso anno, a dispetto del solenne riconoscimento internazionale, villa Forni Cerato diventa proprietà della Step Srl, società immobiliare con sede in Caldogno (Vicenza), la quale, appena dodici mesi dopo l'acquisto, la rivende, per poi fallire a breve. È a quel punto che si fa avanti una società finanziaria irlandese, la Rickthorne Holdings Limited, con sede a Dublino, che rileva la proprietà della villa con atto di compravendita registrato nello stesso 1997.

104. B. A. Boucher, *Andrea Palladio*, Torino 1994, p. 310.

105. R. Schiavo, *Villino Forni Cerato a Montebelluna Precalcino*, in R. Schiavo, C. Guerrieri, B. Chiozzi, *Ville del vicentino*, saggio introduttivo di M. Kubelik, fotografie di C. Gerolimetto, Vicenza 1995, pp. 90-91 (90).

La Rickthorne, amministrata da due cittadini panamensi, cessa dopo tre anni di presentare i propri bilanci e successivamente, come risulta dal registro delle imprese del Regno Unito, è dichiarata *dissolved*. Si instaura dunque una causa di revocatoria fallimentare, che fa seguito al sequestro della villa, disposto, insieme a quello degli altri beni della società, dal tribunale di Vicenza nel 2008.

Sul fronte critico, un decennio più tardi, Battilotti fa cadere – all’esito dell’esame di alcuni documenti cinquecenteschi sulle operazioni estimative delle proprietà immobiliari dei Forni site in Montecchio – la propria precedente proposta di datazione della villa agli anni quaranta, collocandola dopo il 1564¹⁰⁶. Tale conclusione è fatta propria nella nuova edizione, postuma, de le *Ville Venete* di Mazzotti, che vede la luce l’anno seguente¹⁰⁷.

Nello stesso anno Loredana Olivato è propensa ad attribuire ad Alessandro Vittoria il progetto della villa di Montecchio, nella quale, aggiornando il proprio precedente giudizio, ravvisa analogie con il fronte di Palazzo Trevisan a Murano¹⁰⁸. Quest’ultimo edificio, sul quale non erano mancate in letteratura proposte attributive a Michele Sanmicheli, a Jacopo Sansovino o allo stesso Palladio, chiamato in causa dalle annotazioni apposte su alcuni rilievi eseguiti da Antonio Visentini (1688-1782)¹⁰⁹, avrebbe esercitato una spiccata influenza sulle facciate di numerose ville suburbane della terraferma veneziana. Al contempo Guido Beltramini, nell’offrire una descrizione della villa nell’*Atlante delle architetture* di Andrea Palladio, ritiene la fabbrica frutto della radicale ristrutturazione di una costruzione preesistente, apprezzandone l’asciutto minimalismo e «l’intelligenza [...] nel trasformare vincoli condizionanti in opportunità espressive», accostandone la facciata, al pari di Dalla Pozza e Burns, a quella di Casa Cogollo e non mancando di sottolineare come anche quest’ultima fosse stata commissionata da un soggetto certamente ricco ma non appartenente all’aristocrazia vicentina¹¹⁰.

Considerevole il già citato contributo pubblicato, l’anno seguente, da Battilotti, la quale, forte degli esiti delle proprie ricerche e di una padronanza adeguata delle fonti e della letteratura, perfeziona un esauriente compendio storico-critico delle vicende di Villa Forni Cerato, sullo sfondo di una ricostruzione altrettanto convincente della biografia di Girolamo Forni, superando in tal modo molti degli interrogativi e delle incertezze manifestati dagli studiosi nel corso dei precedenti decenni¹¹¹. Di particolare interesse alcune analisi stilistiche effettuate a sostegno dell’autografia palladiana del progetto, come quelle relative alle aperture interne ed esterne; ai davanzali a pannello incassato delle finestre del piano nobile; alle cornici delle finestre (paragonabili a quelle di svariati edifici autografi degli anni cinquanta o sessanta, quali Villa Pisani, Palazzo Valmarana Braga, Palazzo Barbaran da Porto, Palazzo Chiericati); ai camini monumentali, dotati di piedritti a voluta scanalata, poggianti su zampe di leone (accostabili a quelli di Villa Godi, di Palazzo Barbaran e di Villa Capra e confrontabili con due reperti scultorei rappresentati in un disegno di ‘anticaglie’ di mano dell’architetto padovano) (fig. 14)¹¹².

Nelle sue conclusioni la studiosa ritiene che la rilevanza della fabbrica palladiana di Montecchio risieda nell’«invenzione d’insieme e [nel]l’abilità di adattarla ai limiti imposti da una preesistenza», nonché nell’«integrazione tra architettura e decorazione»¹¹³.

L’ipotesi di un progetto palladiano giovanile è riproposta incidentalmente, tuttavia, qualche anno più tardi, da Mitrovic Branko, il quale tenta di ricostruire le proporzioni insite, a suo dire, nelle geometrie progettuali degli edifici palladiani¹¹⁴.

106. L. Puppi, *Andrea Palladio*, nuova edizione aggiornata e ampliata a cura di D. Battilotti, Milano 1999, p. 492, scheda 105*.

107. G. Mazzotti, *Ville Venete*, prefazione di L. Puppi, aggiornamento storico critico di R. Rugolo, Treviso 2000, pp. 222 e passim.

108. L. Olivato, *Per Alessandro Vittoria architetto*, in “La Bellissima maniera”: Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento, a cura di A. Bacchi, L. Camerlengo, M. Leither Jasper, catalogo della mostra (Trento, 25 giugno – 26 settembre 1999), Trento 1999, pp. 95-105 (102-103).

109. L. Olivato, Antonio Visentini su Palazzo Trevisan a Murano, in “Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio”, XIV (1972), pp. 405-408 (405 e 407 nota 5): l’assegnazione al maestro padovano («Cà Trevisan a Moran. Palladio») si rintraccia sul verso di un rilievo planimetrico dell’edificio: Londra, Royal Institute of British Architects (RIBA), foglio F 6/60 1.

110. *Andrea Palladio atlante delle architetture*, cit., pp. 182-183.

111. Battilotti, *Il Villino Cerato a Montecchio Precalcino e il suo committente*, cit.

112. Musei Civici di Vicenza, *Gabinetto stampe e disegni*, *Prospetto e pianta di due sarcofagi*, D 8 r.

113. Battilotti, *Il Villino Cerato a Montecchio Precalcino e il suo committente*, cit., p. 227.

114. Branko, *Learning from Palladio*, New York- London 2004, p. 15.

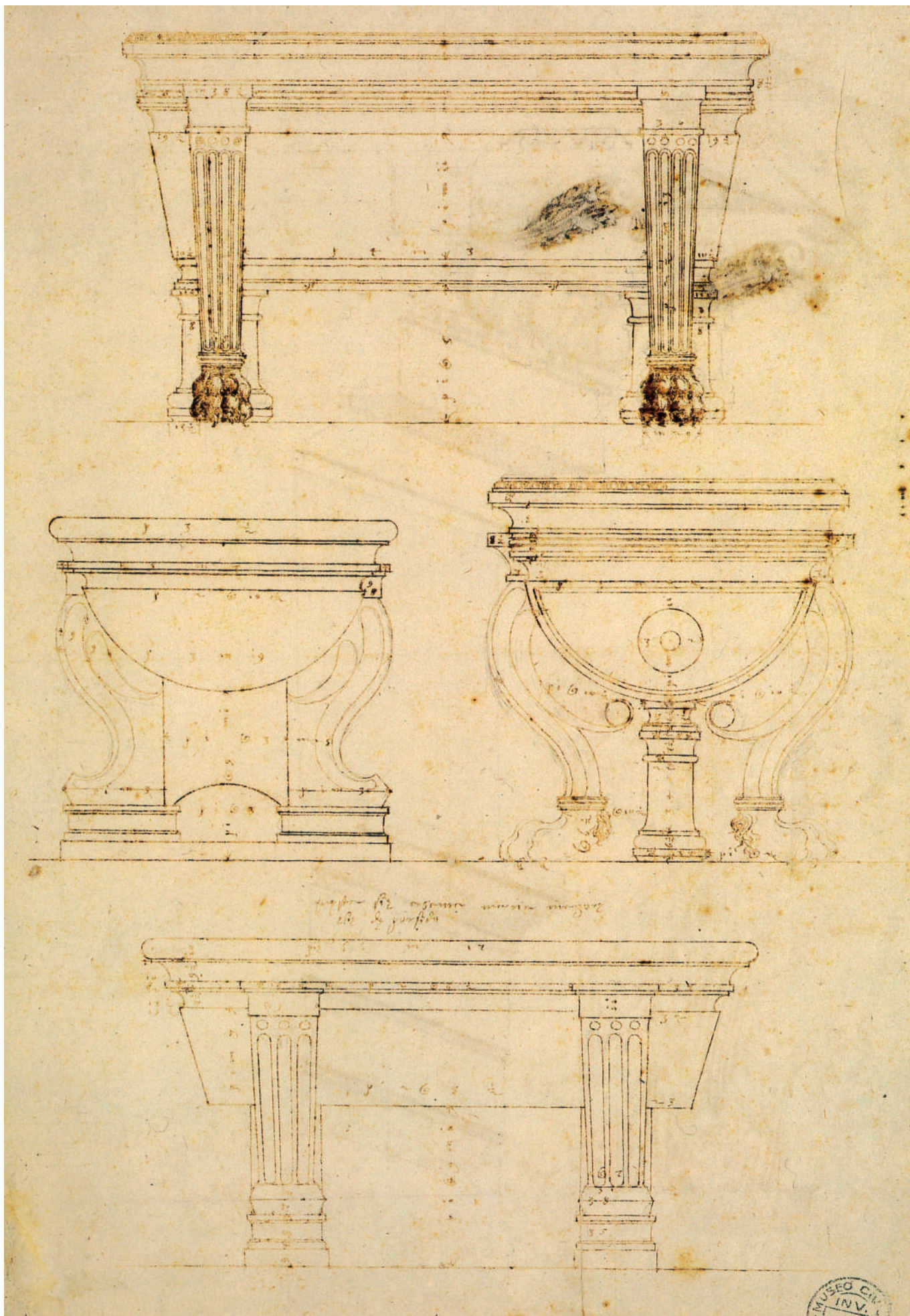


Fig.14.Andrea Palladio,Prospetto frontale e laterale di due sarcofagi (Musei Civici di Vicenza,Gabinetto stampe e disegni,D 8 r.)

Nel 2005 Carl e Sally Gable, proprietari di Villa Cornaro a Piombino Dese (1552-88), pubblicano il resoconto di una loro visita recente a Villa Forni, allora in stato di completo abbandono e infestata dalla vegetazione; ciò nonostante l'edificio appare loro caratterizzato da «architectural beauty and its need for affection». Ma è il commento finale a suggellare la loro ammirazione per il monumento: «Villa Forni does not suffer from deviations in its construction. Its coherent, rational floor plan makes clear that careful restoration would produce a Palladian jewel»¹¹⁵.

Nel 2006 Zaupa pubblica uno schizzo, rintracciato sul *verso* di un atto notarile del 1562. Si tratta della planimetria di un edificio dotato lateralmente di annessi rustici, tracciata in modo assai schematico, che non sembra in relazione alcuna con il contenuto dell'atto¹¹⁶. Burns, due anni più tardi, nel non escluderne l'autografia palladiana, ne ritiene assai ardua l'identificazione, in quanto la disposizione delle stanze del piano nobile rispetto al salone e la posizione della scala ricorrerebbero in molti edifici di villa cinquecenteschi. Il disegno, ritenuto dallo studioso una probabile esercitazione progettuale, è messo dubitativamente in relazione con Villa Forni Cerato o Villa Caldogeno¹¹⁷.

Nel 2006 due docenti dell'Università di Leipzig si candidano al restauro dei dipinti murali della villa, senza che tale intendimento abbia poi alcun seguito.

Nel 2008 la stampa locale dà notizia della disponibilità finanziaria all'acquisto dell'edificio palladiano manifestata dalla Provincia di Vicenza, la quale intenderebbe acquisirne una quota pari al novantacinque per cento del suo valore, stimato in duecentocinquantamila euro, con accollo della spesa residua all'Amministrazione comunale di Montecchio Precalcino. L'iniziativa non approda ad alcun risultato, determinando il perdurante stato di abbandono della villa: le vertenze legali riguardanti la società irlandese che ne detiene la proprietà non permettono infatti un'alienazione del lotto separatamente dalle altre proprietà rientranti nella massa fallimentare. Nel frattempo il Ministero dei beni culturali notifica alla medesima società irlandese almeno una decina di ordinanze di messa in sicurezza della villa, le quali sono tuttavia completamente ignorate. Ironia della sorte vuole che, nel 2008, quando le parti pubbliche sembrerebbero intenzionate ad acquistare l'edificio ma non nella condizione di perfezionare il negozio, parrebbe accertata l'effettiva sussistenza delle risorse necessarie, le quali, successivamente, verranno invece meno. Nello stesso anno Sabine Frommel mette a confronto l'avancorpo di Villa Forni Cerato con il vestibolo che compare in uno schizzo per la villa del cardinale Marcello Cervini a Vivo d'Orcia (1541 c.), attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546) (fig. 15)¹¹⁸.

I caratteri dell'elemento aggettante sangallesco, che consente l'accesso ad una sala centrale retrostante, permette alla studiosa di effettuare un raffronto planimetrico puntuale e convincente tra le due soluzioni¹¹⁹. Sempre nel 2008, sul versante della committenza palladiana, Zaupa segnala la presenza di Girolamo Forni in alcuni documenti inediti, che ne attestano le frequentazioni aristocratiche vicentine, tra le quali quella di casa Valmarana¹²⁰.

Nel 2011 vede la luce uno approfondito studio di Luisa Attardi e Stefano Volpin, nel quale si espongono gli esiti di un'indagine sul busto di Alessandro Vittoria, già menzionato più volte nel presente saggio, ritenuto, forse erroneamente, un ritratto di Girolamo Forni trasfigurato in austere sembianze classiche.

115. S. Gable, C. I. Gable, *Palladian Days. Finding a new life in a Venetian Country House*, New York 2005, p. 218.

116. G. Zaupa, Sole, Luna, Andrea Palladio, Terra, e Fortuna, Vicenza, 2006, pp. 146-150. Il documento è in ASVi, Notarile, Giovanni Maddalena, b. 458, 25 giugno 1562.

117. H. Burns, Schizzo di una pianta per una villa, in *Palladio*, a cura di G. Beltramini, H. Burns, catalogo della mostra (Vicenza, 20 settembre 2008-6 gennaio 2009; Londra, 31 gennaio-13 aprile 2009), London 2008, p. 307.

118. S. Frommel, Serlio e Palladio: un incontro assai probabile e le sue implicazioni, in *Il Simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri [et alii], atti del simposio itinerante (Padova, Vicenza, Verona, Venezia, 5-10 maggio 2008), Venezia 2008, pp. 68-73 (70-71 e 73 nota 40).

119. Ivi, p. 73, figg. 15-16. Il disegno sangallesco (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, dis. 1308A r.) era stato pubblicato qualche anno prima dalla stessa Frommel: *Sogni architettonici: i Sangallo e la tipologia di palazzi e ville a pianta centralizzata*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 40 (2002), pp. 17-38 (25). Sull'influenza esercitata da Antonio Cordini su Palladio, e sulle contaminazioni che ne sarebbero derivate, si registra, un decennio più tardi, un intervento ulteriore della Frommel, nel quale, tuttavia, il villino di Montecchio Precalcino non è più menzionato: *Antonio da Sangallo il Giovane e Andrea Palladio progettisti di ville*, in "Annali di architettura", 30 (2018), pp. 173-186.

120. G. Zaupa, *Pallade armata. Nel contesto di Andrea Palladio*, Vicenza 2008, pp. 119 e 181 nota 49.

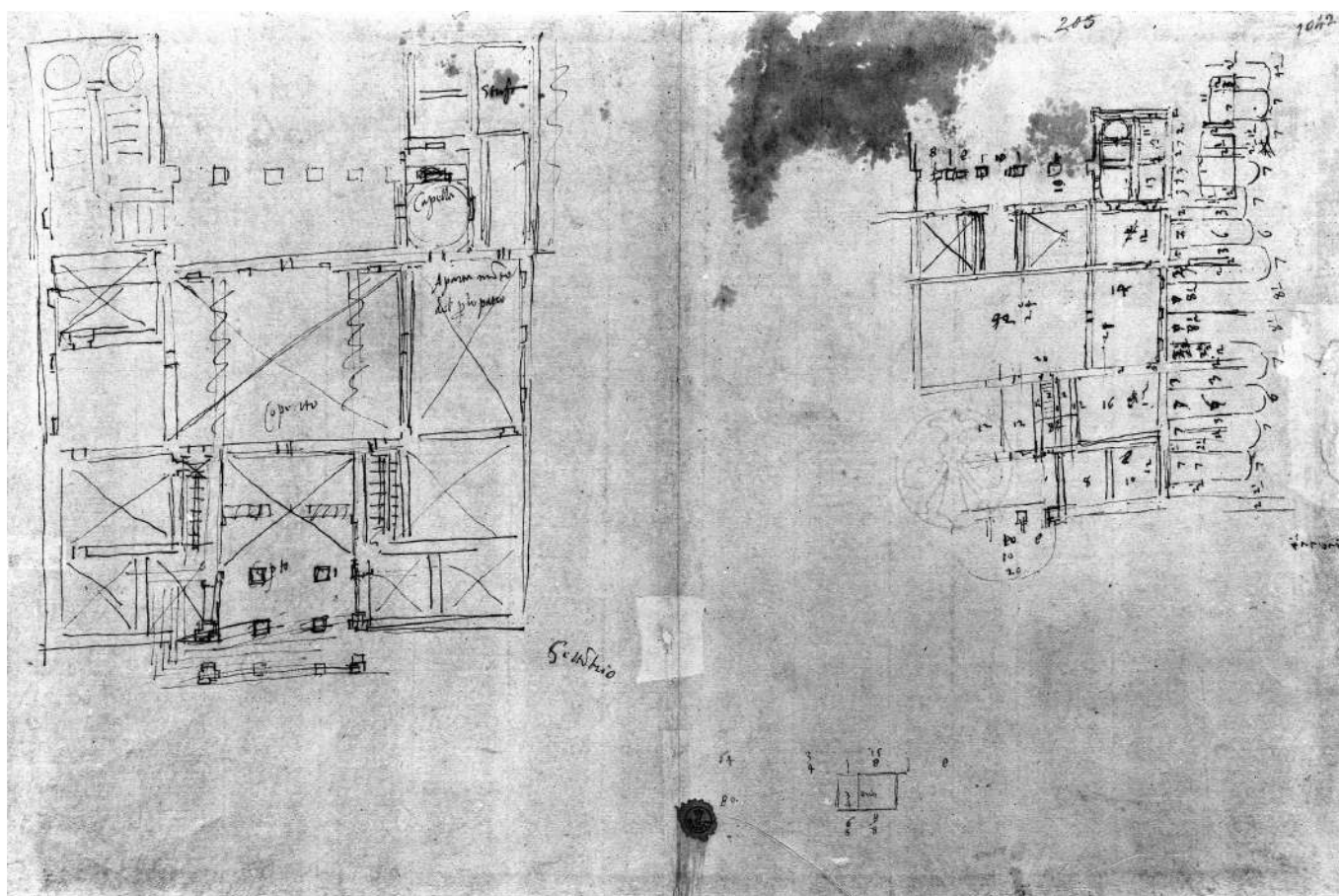


Fig. 15. Antonio da Sangallo il Giovane (Antonio Cordini), Studi preliminari per la villa del cardinale Marcello Cervini a Vivo d'Orcia (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, dis. 1308A r.)

La scultura, fino al 1924 conservata all'interno della villa di Montecchio¹²¹, risulterebbe ispirata ad un originale antico, di cui avrebbe costituito una rielaborazione in chiave ritrattistica. Del 'modello' da cui sarebbe stato tratto il busto di Vittoria, attualmente conservato a Vienna, esisteva un calco nella collezione padovana Mantova Benavides, dove lo scultore avrebbe potuto vederlo. Il busto di Vittoria, del tutto paragonabile espressivamente ad altri ritratti 'all'antica' dello scultore trentino, si è rivelato essere una scultura in gesso, eseguita in diverse fasi temporalmente ravvicinate e restaurata almeno due volte¹²². La sua collocazione attuale è al momento ignota, al pari di quella degli altri busti menzionati nel testamento di Girolamo, più volte ricordati in letteratura.

Poco dopo Luca Trevisan interviene sulla data di costruzione della villa, che ritiene di poter indicare prossima al 1565, sostenendo che Palladio sia intervenuto, come affermato da precedenti studiosi (Battilotti, Burns, Beltramini), su alcune preesistenze, mettendo in risalto la capacità del progettista di adeguarsi brillantemente allo stato di fatto dei luoghi¹²³.

Uno scatto pubblicato nel 2016 da Manfred Wundram¹²⁴ testimonia del progressivo deperimento dell'edificio palladiano, dovuto evidentemente non tanto alla sua vetustà quanto al suo completo abbandono, favorito dalla pressoché completa rimozione della memoria della sua stessa esistenza. Di interesse notevole un volume, pubblicato nel 2017 dalla Regione del Veneto, che consente di ripercorrere la storia dell'insediamento palladiano di Montecchio attraverso una vasta selezione di cartografie storiche e di foto aeree¹²⁵.

121. Zorzi, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino*, cit., p. 168. Un'immagine fotografica dell'opera, che lo studioso descrive come ritratto di un uomo maturo «con faccia larga dominata da ampia fronte incorniciata da capelli a ciocche e da una breve barba sviluppata specialmente agli angoli della mascella e sotto il mento», dichiarandola appartenente a collezione privata vicentina, è pubblicata a p. 166, fig. 190.

122. L. Attardi, S. Volpin, *Bellissime teste di Alessandro Vittoria*, in *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte tecnica e restauro*, a cura di L. Dal Prà, L. Giacomelli, A. Spiriti, Trento 2011, pp. 112-131 (128-129).

123. L. Trevisan, *Andrea Palladio. The Villas*, prefazione di L. Puppi, Schio 2012, p. 216.

124. M. Wundram, *Andrea Palladio 1508-1580: Die Regeln der Harmonie*, Köln 2016, p. 240, fig. 25.

125. *Contesti paesaggistici delle ville di Andrea Palladio. Atlante cartografico*, a cura di S. Baldan, Villa del Conte 2017, pp. 136-143.

L'edificio continua a versare in condizioni critiche: la costruzione, fortemente degradata nel suo insieme, manifesta cedimenti strutturali, resi evidenti dalle fessurazioni passanti rilevabili sulle murature perimetrali, esposte per decenni, senza alcuna protezione, all'azione degli agenti atmosferici ed insidiate dalla vegetazione cresciuta anche al loro interno. Il nucleo veneziano del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale effettua nel 2014 una visita ispettiva, denunciando la mancanza totale di infissi, l'assenza di qualsiasi opera di manutenzione delle coperture e l'invasiva crescita di piante all'esterno e all'interno del compendio.

L'anno successivo la quasi ventennale vertenza giudiziaria sulla sorte patrimoniale della villa giunge ad una conclusione decisiva: il giudizio di primo grado si conclude con una sentenza che accoglie l'istanza di revocatoria proposta dal curatore fallimentare. Nel 2016 quest'ultimo provvede finalmente ad alcuni interventi di carattere provvisorio. Per evitare il cedimento dei solai maggiormente lesionati ne fa eseguire la puntellazione e, al fine di impedire l'accesso di estranei all'interno della proprietà, viene installata una recinzione.

La villa viene messa infine all'asta e il 14 luglio 2017 è acquistata finalmente da Ivo Boscardin, il quale prima fonda la Villa Forni Cerato Srl, avente lo scopo di salvaguardarne l'integrità e di promuoverne un restauro rigorosamente conservativo, e poi costituisce Villa Forni Cerato Foundation, le cui finalità statutarie consistono nell'attuazione di un progetto di valorizzazione culturale, di respiro internazionale, del monumento palladiano.

Il 13 settembre 2017 si svolge, presso il municipio di Montecchio Precalcino, su iniziativa della società proprietaria, un primo simposio sul tema della salvaguardia della villa palladiana, propedeutico all'avvio di una fase di adeguati studi e ricerche.

Il 2 giugno 2018 Villa Forni Cerato Foundation organizza un workshop dedicato al restauro del monumento e alle prospettive della sua rinascita culturale, a seguito del quale quattrocento persone partecipano alla visita della villa, che, per la prima volta dalla sua costruzione, è resa accessibile al pubblico. Il 5 novembre dello stesso anno si svolge un ulteriore incontro tra le mura palladiane di Montecchio, questa volta alla presenza della studiosa Carol Kelly (Annapolis - USA), che, in qualità di 'ambasciatrice' di Villa Forni Cerato, si impegna a promuoverne la conoscenza negli Stati Uniti.

L'8 settembre 2019 vengono presentati i primi esiti della campagna conoscitiva intrapresa dagli esperti che, su mandato della fondazione, hanno eseguito la rilevazione e uno studio storico-costruttivo dell'edificio. È la stessa fondazione a redigere un documento che riassume le indagini preliminari eseguite da ottobre 2018 ad aprile 2021, rendendolo accessibile a chiunque sul sito ufficiale della Villa¹²⁶.

Di tali esiti Guido Beltramini dà brevemente notizia, l'anno successivo, nella sua guida palladiana¹²⁷. Nel settembre del 2021, dopo quattro anni di ricerche, studi e indagini scientifiche, prendono avvio, a seguito dell'autorizzazione della Soprintendenza di Verona, i lavori di restauro conservativo della villa.

Gli interventi, in conformità al 'manifesto' programmatico della fondazione, intendono riportare l'intero complesso palladiano all'originario splendore cinquecentesco, prevenendone definitivamente l'abbandono e promuovendone la riapertura, a beneficio di ricercatori e cittadini, con l'intento di farne luogo di un centro internazionale di studi dedicati alla conoscenza e al restauro dell'architettura palladiana.

126. *Il restauro di una Villa. Primo Libro. Le indagini preliminari da ottobre 2018 ad aprile 2021*, cit.

127. G. Beltramini, *Palladio: la guida, fotografie di F. Romano*, Vicenza 2020, p. 78.